

Strategia criminale all'attacco degli impianti recupero rifiuti in tutta Italia



dossier

**Angelo Bonelli Coordinatore dei Verdi e fondatore di
Insieme**

**Claudia Mannino Claudia Mannino, capolista di
Insieme alla Camera nel collegio di Palermo**

Strategia criminale all'attacco degli impianti recupero rifiuti in tutta Italia

RIFIUTI: ANCORA FUOCO NEGLI IMPIANTI, SERVE UN INTERVENTO URGENTE PER LA PREVENZIONE

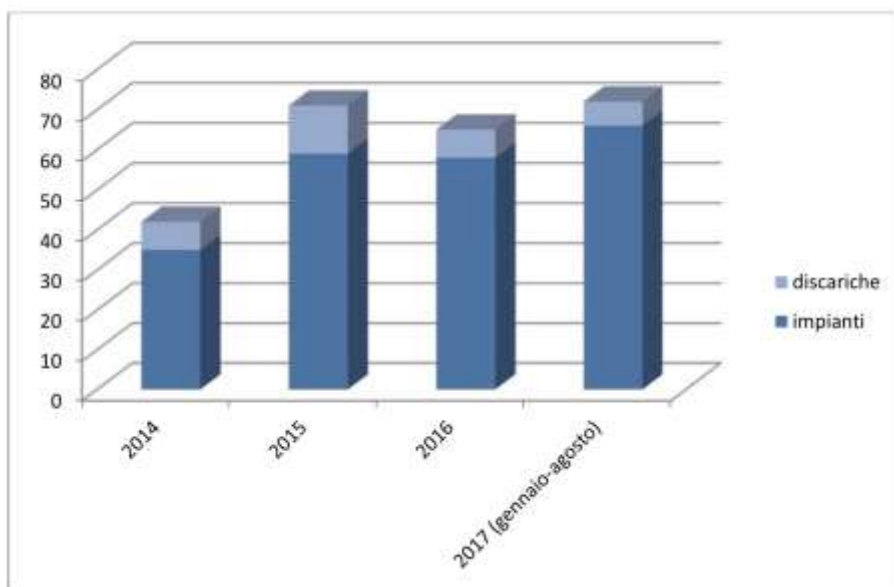
Da quasi 3 anni a questa parte, ogni 3 o 4 giorni si legge, sempre e solo sulle edizioni dei giornali locali, di impianti di gestione rifiuti andati in fiamme. alcuni più clamorosi come quelli di Pomezia (Roma), Alcamo (Trapani) o Mortara (Pavia), altri si sono fermati a trafiletti o a comunicati stampa dei Vigili del Fuoco sempre in prima fila negli interventi.

I numeri sono a nostro avviso da paura ma nonostante ciò nessuna parola si sente proferire al Ministro (contro) l'Ambiente.

Di questo fenomeno ovviamente si sono occupate le tante procure per competenza territoriale ed anche la commissione di inchiesta sul ciclo dei rifiuti ha dedicato un capitolo apposito¹ al fenomeno.

Un po' di dati: nel 2017 sono andati in fiamme 110 di cui discariche 7 e nel 2018 siamo già arrivati a 17 impianti.

	impianti	discariche
anni precedenti al 2014	11	0
2014	35	7
2015	59	12
2016	58	7
2017 (gennaio-agosto)	66	6



I dati elaborati dalla commissione di inchiesta rifiuti (che sono parziali poiché si fermano ad agosto 2017 ma integrati con la mappatura che ho effettuato puntualmente a partire da maggio 2017²) non sono confortanti

1

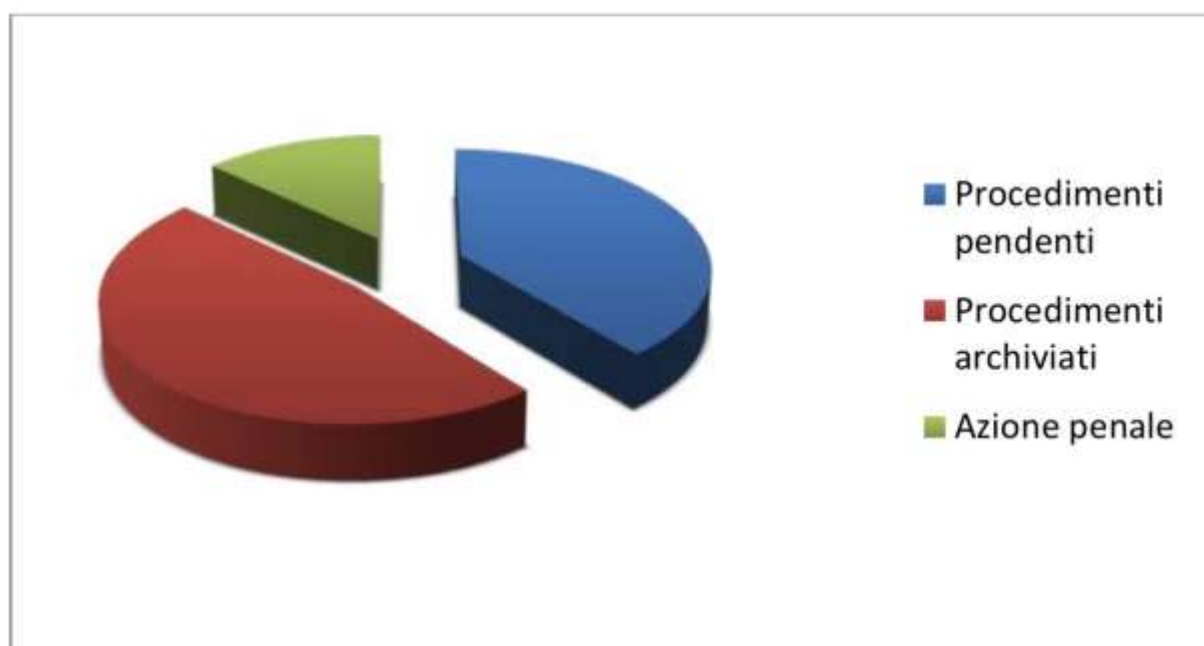
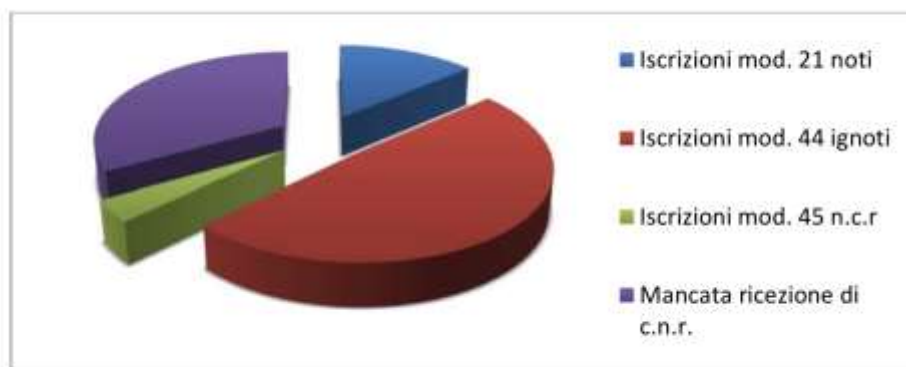
<http://documenti.camera.it/leg17/resoconti/commissioni/bollettini/pdf/2018/01/17/leg.17.bol0944.data20180117.com39.pdf>

2 <https://www.google.com/maps/d/u/0/viewer?mid=161jpf5rE6AzK0-xis9Euh7DJAlg&ll=41.75150794654186%2C11.90670190000003&z=6>



ed evidenziano come quasi il 50% delle indagini avviate dalle procure sia contro ignoti ed un ulteriore 50% delle indagini venga archiviato e che solo il 13% avviano procedure di carattere penale.

Iscrizioni mod. 21 noti	13,7 %
Iscrizioni mod. 44 ignoti	49,0 %
Iscrizioni mod. 45 n.c.r	3,9 %
Mancata ricezione di c.n.r.	33,4 %



Questo fenomeno rischia progressivamente di ridurre e distruggere una filiera circolare di gestione sana dei rifiuti in favore del vecchio sistema delle discariche e dei 12 inceneritori voluti dal Ministro (contro l') Ambiente Galletti (a cui andrebbero anche aggiunti gli ulteriori 4 proposti dall'ex presidente della regione Siciliana Crocetta).

Le tecnologie possono invece prevenire questi rischi sanitari ed ambientali, ad esempio con le *telecamere ad infrarossi*, atte alla prevenzione e al rilevamento degli incendi. Inoltre, servirebbe una vera e propria *banca dati di questi tipi di impianti*, infatti troppo spesso dopo gli incendi ci si accorge che nei siti erano presenti rifiuti diversi da quelli autorizzati (spesso con concessioni in deroga da parte di chi deve far rispettare le norme come gli assessorati regionali di riferimento).

In merito all'iniziativa riguardante la video sorveglianza, v'è da segnalare come è stata presentata un'interrogazione (AC 5-11750) a cui il Governo ha risposto che questi impianti di controllo potranno essere impiegati solo nel rispetto di quanto previsto **dall'articolo 4 della legge n. 300 del 1970**, ossia nel rispetto della privacy dei lavoratori. E' nostra opinione invece che il diritto alla salute e la salvaguardia dell'ambiente (costituzionalmente garantiti anche nei principi fondamentali) debba prevalere su quello alla riservatezza, che il controllo a soli infrarossi tra l'altro non viola.

Lo stesso procuratore della direzione investigativa antimafia, esperto in crimini ambientali, Roberto Pennisi ha dichiarato *"Le imprese che trattano rifiuti hanno interesse ad acquisirne il più possibile, perché più acquisiscono, più aumentano gli introiti. Oggi in Italia c'è una gestione dei rifiuti deviata, in cui la regola è questa: il rifiuto meno lo tocchi più guadagni. Ragione per la quale l'interesse di chi ha acquisito i rifiuti sarebbe quello di portare tutto in discarica"*. Ma poiché la normativa ambientale prevede la necessità di trattamento, e dunque costi, *"per evitare di toccare questi rifiuti tante volte arriva il benedetto fuoco. Quello che brucia va in fumo e il fumo non si tocca più"*.

Parallelamente a questa visione ci sono poi i documenti redatti dalla commissione di inchiesta Rifiuti che nelle sue conclusioni evidenzia come a monte di questo fenomeno ci sia anche la questione legata all'export dei materiali provenienti dalla raccolta differenziata e più nello specifico il loro ri-inserimento nel sistema produttivo. Il principale importatore di questi materiali è infatti la Cina che però negli ultimi anni ha chiuso oltre 600 imprese importatrici *"per avere importato rifiuti non adeguatamente trattati e che, anche in ragione delle segnalazioni inoltrate alle autorità cinesi da questa Direzione Centrale Antifrode e Controlli nell'ambito della cooperazione internazionale, la Repubblica Popolare Cinese sta valutando la possibilità di inserire con norma interna il divieto all'importazione di materiali plastici che non siano di provenienza industriale"*. Questo perché molte delle aziende che sono andate in fiamme trattano rifiuti provenienti dalla raccolta differenziata urbana ed extra-urbana che poi immettono nel mercato, ma venendo a mancare il principale acquirente di questi materiali, di fatto, non si riescono a vendere poiché oltre la Cina pochi sono i paesi che si sono forniti dell'impiantistica necessaria per la riconversione in materia prima seconda.

È quindi diventato prioritario che le Procure e le Prefetture siano dotate di un database comune, affinché ogni indagine non sia a sé stante ed inoltre deve diventare obbligatoria la videosorveglianza con videocamere termiche per risalire ai responsabili e prevenire la distruzione di impianti che sono fondamentali al raggiungimento degli obiettivi di raccolta differenziata (previsti dalla legge) ed a scongiurare l'applicazione del Decreto Galletti, che prevede la costruzione di 12 nuovi inceneritori.

Chiediamo quindi alla Procuratore Nazionale Antimafia Federico Cafiero De Raho di avviare delle indagini su questi fenomeni ripetuti estendendo l'indagine anche alle amministrazioni pubbliche che conferiscono (con gara o con affidamento diretto) a queste tipologie di imprese i materiali provenienti dalla raccolta dei rifiuti urbani (anche quando queste imprese autorizzate per trattare materiali provenienti da raccolta differenziata vengono incaricati ed autorizzati in via straordinaria a gestire o depositare rifiuti indifferenziati o diversi dalle autorizzazione rilasciate).

Per info: Cell. 337 1095035